

## Giovedì Santo - 9 Aprile 2020

### Dal Vangelo secondo Giovanni 13,1-15

*Prima della festa di Pasqua, Gesù, sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine.*

*Durante la cena, quando il diavolo aveva già messo in cuore a Giuda, figlio di Simone Iscariota, di tradirlo, Gesù, sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, si alzò da tavola, depose le vesti, prese un asciugamano e se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugamano di cui si era cinto.*

*Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: "Signore, tu lavi i piedi a me?" Rispose Gesù: "Quello che io faccio, tu ora non lo capisci; lo capirai dopo".*

*Gli disse Pietro: "Tu non mi laverai i piedi in eterno!" Gli rispose Gesù: "Se non ti laverò, non avrai parte con me". Gli disse Simon Pietro: "Signore, non solo i miei piedi, ma anche le mani e il capo!"*

*Soggiunse Gesù: "Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto puro; e voi siete puri, ma non tutti". Sapeva infatti chi lo tradiva; per questo disse: "Non tutti siete puri". Quando ebbe lavato loro i piedi, riprese le sue vesti, sedette di nuovo e disse loro: "Capite quello che ho fatto per voi? Voi mi chiamate il Maestro e il Signore, e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi.*

Oggi facciamo memoria di due fatti, di due azioni compiute da Gesù che ci rivelano com'è Dio! Questi due fatti sono:

1) la cosiddetta **Lavanda dei piedi**, il Messia di Dio che s'inginocchia davanti ai suoi discepoli in un gesto di servizio;

2) l'**Ultima Cena**, il Figlio di Dio che si fa pane spezzato e vino versato per nostro nutrimento.

In queste due azioni Dio si manifesta.

Anche nell'Antico Testamento si racconta più volte che Dio si manifesta: 'teofanie' vengono chiamati questi racconti, che vuol dire proprio 'manifestazioni di Dio'. Se ne raccontano diversi! Dio si manifesta ad Abram, ad Agar, a Giacobbe, a Mosè, a Elia etc.

Le teofanie più famose e, secondo me, le più belle sono,

a) quella a Mosè in cui Dio si manifesta in mezzo ad un roveto che brucia ma non si consuma: Dio è un fuoco che illumina e riscalda ma non distrugge, una delle più belle metafore dell'amore;

b) la manifestazione ad Elia invece avviene sul monte Oreb; Dio non appare ad Elia nella tempesta, nel terremoto e neppure in un incendio devastante (fenomeni drammatici in cui tradizionalmente Dio si rivelava) ma si manifesta come 'sussurro di una brezza leggera' o letteralmente 'voce di un silenzio sottile'.

**Gesù di Nazareth** noi crediamo che sia il punto più alto della manifestazione del Padre. Si legge nel Vangelo di Giovanni (14,8-9) che un giorno Filippo disse a Gesù: "Signore, tu ci parli sempre del Padre, mostracelo e questo ci basta". Gli rispose Gesù: "Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto Filippo? Chi ha visto me ha visto il Padre". E' lui la teofania del Padre!

Ma nella vita di Gesù ci sono dei momenti in cui la manifestazione di Dio si concentra in modo particolare: **la lavanda dei piedi e l'atto di spezzare il pane sono due di questi momenti!**

Oggi Giovedì, chi segue alla TV la Celebrazione del Papa o di altri, **vedrà una teofania, una manifestazione del volto Dio**, come al 'rovetto ardente' o come al 'monte Oreb'.

Il fatto è che noi, a questo tipo di manifestazioni di Dio, come quelle di cui oggi facciamo memoria, non prestiamo molta attenzione. Preferiamo segni eclatanti! Appena si sente dire che a una persona è apparsa la Madonna si corre a frotte sul posto. Anche noi, uomini e donne del XXI secolo, siamo affamati di apparizioni, di manifestazioni del divino, di cose fascinosi che danno il brivido. Sono strascichi di una religiosità primordiale che io non intendo disprezzare, ma il Vangelo ci spinge oltre. Non ci sembri strano, ma l'uomo cerca più di essere stupito che amato e responsabilizzato! Si cerca più i 'miracoli di Dio' che 'Iddio dei miracoli' ha detto un Santo del passato. E' una religiosità legata al '*fascinans et tremendum*', "un'esperienza inquietante e paurosa che nello smarrimento dà ebbrezza". Anche la fede in Gesù può essere così, ma in un altro orizzonte: la prima ci rende servi, dipendenti, clienti; la fede in Gesù ci rende figli e fratelli.

*Un giorno alcuni scribi e farisei dissero a Gesù: "Maestro, da te vogliamo vedere un segno dal cielo". Ed egli rispose loro: "Una generazione malvagia e adùltera pretende un segno! Ma non le sarà dato alcun segno, se non il segno di Giona il profeta. (Matteo 12,38-39)*

Vi racconto in breve le due 'teofanie' di oggi, le conoscete ma spero sia fecondo per voi riascoltarle e per me dirle.

1) La lavanda dei piedi - Un gruppo di persone si leveranno le scarpe (un gesto che più volgare non si può immaginare! del resto il patibolo della croce non è volgare?!) qualcuno laverà loro i piedi, li asciugherà e poi si abbracceranno fraternamente. Come se Gesù avesse detto: "Ecco, Dio è così!" In quest'azione, l'Eterno, l'Onnipotente, l'Onnisciente, l'Immenso si manifesta, si rivela a noi!

Un modo deludente, penserà qualcuno. Non deludente, sconvolgente! che distrugge tutte le immagini che ci siamo fatte di Dio! Già la nascita del suo Figlio nella

mangiatoia di una stalla, aveva anticipato questa Sua immagine. Oggi, questa icona scosta ancora il velo sul volto del Padre.

2) La frazione del pane - Oggi si fa memoria di un'altra azione che manifesta il volto di Dio: l'Ultima Cena, Gesù che lascia memoria di sé in un banchetto. Questa azione racconta bene tutto il senso della vita di Gesù. Vedrete una Comunità che spezza e mangia insieme un pezzo di pane (un gesto che più quotidiano non si può immaginare!) ripetendo le Sue parole: 'Prendete e mangiate questo è il mio Corpo', e poi si passa il calice del vino. Il pane, segno delle necessità della vita; il vino, segno della gratuità. Come se Gesù avesse detto: "Ecco, Dio è così".

**Il pane** non solo come risposta alla fame dello stomaco ma simbolo di ogni altra fame dell'uomo: fame di sapere, di giustizia, di un compagno o di una compagna, di un amico, fame di Dio! tutte nascono dalla medesima spinta propulsiva. Certo l'uomo ha la capacità di farle impazzire queste spinte, di isolarle, di viverle contro gli altri (la Bibbia lo chiama peccato) ma l'Evangelo ci spinge a ricomporle e a unificarle. Il Regno, il mondo nuovo di cui parla Gesù, si manifesta nel pane spezzato e condiviso.

Resta in ombra invece, nelle nostre Celebrazioni, il segno del **vino** che è scomparso dalla Comunione del popolo. Il male è che insieme al vino è scomparso anche il significato che portava con sé. Il vino, come la danza e il canto, non sembra indispensabile come il pane, ma rappresenta il punto d'arrivo, lo scopo della vita. La vita di una persona a cui manca il pane è terribile, ma anche una vita senza danza, senza musica, senza l'arte! Nietzsche ha detto: "Io crederei solo in un Dio che sa danzare!" E Baudelaire si raccomandava: "Toglietemi il necessario ma lasciatemi il superfluo!" Un modo paradossale per dire la stessa cosa.

Dice la Bibbia che Dio ha creato la vite e ha inviato Noè (che, secondo *Genesi*, è stato il primo a piantare una vite e a fare il vino) per consolare la dura fatica dell'uomo a lavorare la terra; quella terra che talvolta, per darti un pezzo di pane, vuole sudore e lacrime. Quindi se il pane nutrisce questa vita, il vino, con la sua ebbrezza ci apre la porta di un'altra vita, quella perduta da Adamo e ora custodita dall'angelo con la spada di fuoco. Il vino apre una finestra su quel 'paradiso perduto' o, fuor di metafora, sul mondo 'altro' verso cui stiamo camminando. In termini greci, è **l'aspetto dionisiaco della vita**.

Ma nel vino c'è un altro significato di cui non si parla mai! Gesù all'Ultima Cena, tenendo in mano il calice del vino, dice: "Questo vino è il mio sangue, versato per il perdono dei peccati. Bevetene tutti!" (*Matteo 26,27-28*) In un altro momento aveva detto: "Chi non mangia la mia carne e non beve il mio sangue, non avrà la vita in sé." (*Giovanni 6,53*)

Dobbiamo ricordare che per un ebreo queste parole sono scandalose, blasfeme! Gli Ebrei non potevano mangiare il sangue perché nel sangue è la vita, mangiare il sangue voleva dire impossessarsi della vita dell'altro, **"diventare l'altro"** e questo non puoi farlo perché **Dio solo è padrone della vita**.

Già nel libro della *Genesi* si racconta che Dio disse a Noè e ai suoi figli: "Non mangerete carne con la sua vita, cioè con il suo sangue" (*Genesi 9, 4*)

E nel libro del *Levitico* si racconta che Dio disse a Mosè: "Voi non mangerete il sangue di nessuna creatura perché la vita di ogni creatura risiede nel suo sangue. La vita di ogni essere vivente è il suo sangue." (*Levitico Cap. 17*)

E Gesù dice: "Chi non beve il mio sangue non avrà la vita in sé"! Come se volesse dire, "Dobbiamo giungere ad avere la stessa vita". Ma, diventare come Dio, non era stato il peccato di Adamo ed Eva? Che differenza c'è? Allora per Adamo e Eva non era sbagliato il desiderio di diventare come Dio, era sbagliato il modo per arrivarci. Per loro era una 'rapina', Gesù invece la sua somiglianza col Padre la raggiunge donando la sua vita per amore. Commenta Sergio Quinzio<sup>1</sup>: Gesù ci ha rivelato che, "nel gettare via la divinità per amore per poi ritrovarla trasformata in pietà e tenerezza per le sue creature, sta Dio!"

A questo siamo chiamati. I Padri della Chiesa dicevano: "Dio si è fatto uomo in Gesù, perché l'uomo diventi Dio".

---

<sup>1</sup> Morto nel 1996, è un teologo ed esegeta biblico tra i più originali dello scorso secolo, che fra l'altro io ho conosciuto personalmente. Un teologo fuori dalle righe, ma veramente grande.